

La microalbuminuria come fattore di rischio

» Al 19° Congresso della Società Europea dell'Iperensione sono stati presentati i risultati di una ricerca sulla percezione della microalbuminuria (MAU) come fattore di rischio e come strumento diagnostico, in special modo per il rischio cardiovascolare.

La ricerca ha coinvolto 800 Mmg, 450 cardiologi e 450 diabetologi in Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. I risultati mostrano che più del 90% dei medici conosce il significato della MAU come predittore di rischio in pazienti con diabete e ipertensione e la maggioranza associa la microalbuminuria al danno renale. Tuttavia solo il 22% dei Mmg, il 32% dei cardiologi e il 38% dei diabetologi considera la MAU anche come indicatore di rischio di complicanze cardiache, come l'infarto. Sono ancora di meno i medici che associano la MAU alle cerebrovasculopatie e all'ictus (l'8% dei Mmg, il 10% dei cardiologi e il 15% dei diabetologi).

La maggior parte dei pazienti con microalbuminuria soffre di ipertensione, di diabete o di entrambi. Si tratta di soggetti fra i 51 e i 60 anni d'età. Al momento della diagnosi il danno d'organo era già presente nella maggioranza di tutti i pazienti affetti da ipertensione e da diabete visitati dai medici di medicina generale (rispettivamente 61% e 79%), dai cardiologi (76% e 79%) e dai diabetologi (89%).

L'avvio del trattamento per ridurre da un lato i fattori di rischio cardiovascolare e dall'altro la microalbuminuria (MAU) in qualunque stadio potrebbe prevenire o almeno ritardare la comparsa di eventi clinici. I farmaci impiegati nel trattamento dello scompenso cardiaco e nella prevenzione delle nefropatie, mediante il controllo pressorio, sembrano anche essere efficaci nella riduzione della MAU.

Lo studio ROADMAP (Randomized Olmesartan And Diabetes Microalbuminuria Prevention) è la prima

sperimentazione clinica su larga scala che coinvolge più di 4.400 pazienti di 19 Paesi europei, condotta per valutare se olmesartan possa prevenire l'insorgenza della MAU nei pazienti affetti da diabete di tipo 2 associato ad almeno un altro fattore di rischio cardiovascolare. I risultati di questo grande trial saranno disponibili tra qualche mese.

Presto disponibile nuovo antiaggregante piastrinico

» La Commissione Europea ha rilasciato l'autorizzazione all'immissione in commercio di prasugrel per la prevenzione di episodi aterosclerotici in pazienti affetti da sindromi coronariche acute sottoposti a interventi coronarici percutanei (PCI). Prasugrel inibisce l'attivazione piastrinica e la successiva aggregazione, bloccando il recettore piastrinico per l'adenosinfosfato.

Diversi studi clinici hanno dimostrato l'efficacia della molecola nel ridurre il rischio di eventi cardiovascolari (endpoint combinato di morte cardiovascolare, infarto miocardico non fatale o ictus non fatale) nei soggetti affetti da sindromi coronariche acute sottoposti a PCI (*Lancet* 2009; 373: 723-31; *Circulation* 2009; 119: 2758-64).

Eritropoietina: speranze per la cura della SLA

» Una recente ricerca condotta dalla Fondazione IRCCS Istituto Neurologico "Carlo Besta" di Milano ha dimostrato che l'eritropoietina, comunemente utilizzata per trattare l'anemia e nota per il suo uso improprio nel doping, ha un potenziale effetto neuroprotettivo ed è bene tollerata da pazienti con sclerosi laterale amiotrofica. Lo studio, randomizzato, in doppio cieco, ha arruolato 23 pazienti con forma sporadica di malattia, trattati con eritro-

poietina o placebo in aggiunta a riluzolo, la terapia standard, per due anni. L'obiettivo primario era la sopravvivenza e la necessità di tracheotomia per insufficienza respiratoria avanzata. Alla fine del trattamento 8 pazienti su 11 del gruppo riluzolo sono deceduti o hanno avuto necessità di tracheotomia rispetto ai 4 pazienti su 12 del gruppo eritropoietina (*Amyotroph Lateral Scler* 2009; 29: 1-6). Questo risultato suggerisce una possibile efficacia neuroprotettiva dell'eritropoietina, che dovrà essere confermata in uno studio clinico di adeguate dimensioni.

Fotografia aggiornata della contraccezione

» L'Istituto di ricerca GfK-Eurisko ha diffuso i dati di un'indagine conoscitiva su "Le donne e la contraccezione", condotta sul territorio nazionale per esplorare conoscenze e orientamenti in merito alle scelte anticoncezionali, verificare il ruolo di consulenza e di decisione del medico, identificare le preoccupazioni delle donne verso la pillola.

All'indagine hanno partecipato 2.205 donne contattate via internet e i risultati sono abbastanza sorprendenti e non del tutto confortanti. Le donne che utilizzano contraccettivi sono il 54%: il 28% sceglie la pillola, il 26% altri metodi. Nella scelta della pillola il ginecologo è interpellato nel 90% dei casi, ma solo il 19% delle donne si dichiara realmente informata sulle decisioni prese. Emerge l'apprezzamento verso la sicurezza e la semplicità d'uso della pillola, ma anche la preoccupazione legata alla frequente dimenticanza nell'assumerla: solo l'11% delle donne dichiara di non dimenticarsi mai di prenderla, mentre il resto delle donne intervistate salta in media 2-3 assunzioni ogni mese. Solo l'1% delle donne usa l'anello contraccettivo, che tra i metodi ormonali sembra avvicinarsi di più alle attese delle donne per la praticità d'uso e il basso dosaggio ormonale.